

## GEREMIA: I GESTI SIMBOLICI

### Il tema.

Riporto qui, per la nostra riflessione, alcune espressioni tratte dal libro di H. Mottu, *Le geste prophetique*.

L'atto profetico autentico è un'azione parabolica, compiuta da un portavoce di Dio, incaricato di manifestare in una situazione particolare il significato della storia della salvezza per il suo popolo. È certo un simbolo, ma un simbolo in azione, un gesto pieno di cui la analogia fra l'atto e il contenuto della predicazione (*analogia actionis*) è il vettore.

Se c'è una cosa che caratterizza gli atti più celebri di Geremia, come la metafora della cintura, la brocca spaccata, il suo celibato o il giogo portato sulle spalle, è proprio il fatto che la loro esecuzione è rivestita di una finalità cosciente, pensata. L'osservazione che questi atti devono rappresentare, accentuare o dare forza ad una parola di Dio si applica in particolare a proposito di Geremia. Servono alla proclamazione profetica della parola e rappresentano dei mezzi omiletici, legati alla predicazione.

Essi sono dunque una *didattica della parola* che si trasforma in un atto per colpire l'immaginazione dei destinatari. Tutto il libro di Geremia è una riflessione, forse la più elaborata del canone ebraico, sulla relazione tra la parola come atto e la parola come proclamazione.

Il tempo di Geremia è stato un tempo di crisi della comunicazione della Parola. Questa crisi proviene dalla svalutazione della parola profetica in quanto tale. Più si avvicina la caduta di Gerusalemme, più i "profeti", o presunti tali, moltiplicano i loro interventi. Ger. 5, 13 esprime bene questa inflazione: «i profeti non sono che vento e nessuno parla in loro». Geremia riprende la polemica qui di Osea contro la pretesa *ruah*, lo Spirito dei profeti (Os. 4,19: «il vento [ruah] si legherà Efraim alle proprie ali...»): lo Spirito della profezia è diventato il vento della prostituzione e dei culti pagani). Di qui il ricorso a degli atti che saranno significativi più delle parole. L'atto profetico interviene, scrive S. Amsler, in un momento particolare del dialogo che Dio instaura con il suo popolo, prolungando la comunicazione quando la parola è entrata in crisi.

Non va dimenticato l'episodio della vocazione di Geremia, quando il Signore tocca la bocca del profeta ragazzo: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca...». La Parola di Dio prende corpo in un atto.

Va notato inoltre che i profeti compiono dei gesti simbolici, ma condannano il rito del culto. I gesti compiuti da Geremia, come la rottura del vaso di coccio, assomigliano ai gesti rituali di maledizione che venivano compiuti nell'antichità. In essi vi è però una frattura rispetto alla liturgia – per lo meno ad una liturgia che si pretende sempre efficace, capace quasi di forzare Dio nei nostri atti (sia pure "atti sacri").

### Per la discussione.

Questa osservazione impone una riflessione rispetto al senso che noi diamo *ai sacramenti* che, ricordo, secondo la teologia protestante, sono delle predicazioni in atto – mentre per la teologia cattolica hanno un valore che definirei giuridico (*opus operatum*): quando il sacramento è compiuto in modo valido è efficace e nessuno lo può sciogliere (vedi ad es. il matrimonio).

Dobbiamo inoltre domandarci se nel nostro tempo *la parola non sia inflazionata* (radio, televisione ecc.), col rischio evidente che anche la predicazione cada nel vuoto o si perda nella moltitudine di parole. Non vale forse di più un gesto di tante parole. Unita a questa scheda vi è la fotografia del cancelliere tedesco Willy Brandt il quale, il 7 dicembre 1970, si era recato in visita ufficiale a Varsavia per la firma di un trattato polacco – tedesco. Il programma prevedeva una visita al monumento che ricorda le vittime del Ghetto di Varsavia. Egli non si limitò a deporre una corona di fiori, ma, contro ogni protocollo e fra la sorpresa di tutti i presenti, si inginocchiò. Più tardi, Brandt commenterà: «ho fatto ciò che gli uomini fanno quando manca loro la parola».

*Il corpo parla tanto quanto le parole.* Anche noi abbiamo bisogno di simboli, pur essendo *la Chiesa della parola*. E c'è da domandarsi se noi, con la nostra sobrietà, non finiamo per togliere efficacia alla stessa parola che pronunciamo.

Ma vi è anche una *ambiguità* del gesto: tu lo puoi fare dandogli un senso e può essere percepito in un senso differente.

## I “gesti” di Geremia

**1.- La brocca spezzata** (Ger. 19, 1-15). Quella che in Isaia 30,14 è solo un'immagine, qui diventa azione. Si fa notare che il gesto precede la parola: il Signore comunica a Geremia quello che dovrà dire, poi viene il gesto e quindi sono riportate le parole di Geremia. Il segno precede dunque la sua spiegazione – esso parla per se stesso e assomiglia, come detto, ai gesti di maledizione tipici del Vicino Oriente antico. La “porta dei vasai” è anche chiamata la “porta dei cocci”, perché lì vicino c'era la discarica pubblica. *Tofet* era il luogo dove venivano eseguiti sacrifici umani, in genere di bambini, in onore del dio Baal (vedi Ger. 7,31) – la menzione di questi culti serve a Geremia per descrivere la condizione terribile in cui si troveranno gli abitanti di Gerusalemme.

**2.- Geremia non si può sposare** (Cap. 16). Il Signore vieta a Geremia di sposarsi (alcune tradizioni riportano il nome della promessa sposa: Giuditta) come segno di giudizio sul popolo a cui viene sottratta ogni prospettiva futura. Si trattava di un ordine quanto mai severo, visto che un uomo senza prole era visto come un uomo senza futuro e non degno di insegnare. Quello richiesto a Geremia è un segno opposto a quello richiesto a Osea, a cui viene ordinato di sposarsi, ma con una prostituta – presumibilmente una prostituta sacra – a illustrazione dell'atteggiamento del popolo che abbandona il suo Signore “prostituendosi” ad altri dei.

**3.-** Di significato completamente opposto è invece l'episodio **dell'acquisto del campo** (Ger. 32, 6 e ss.). Geremia si trova in prigione, nella Gerusalemme assediata dai babilonesi, e riceve una parola che lo avverte che verrà da lui un suo cugino che gli chiederà di comprare il suo campo, ad Anatot. Così avviene e Geremia acquista il campo con tutti i crismi di regolarità e i testimoni. Il senso di questo gesto è: «si compreranno ancora case, campi e vigne, in questo Paese» (Ger. 32,15)

**4.- La cintura** (Ger. 13) – Ci si può domandare se questo gesto profetico abbia avuto veramente luogo o non si tratti di una sorta di visione. Non è pensabile, infatti che Geremia possa aver compiuto in poco tempo per due volte i circa 1000 chilometri che separano Gerusalemme dall'Eufrate. Il messaggio sembra alludere a quanti sono stati deportati in Mesopotamia e si sono lasciati influenzare dalla fiorente cultura del luogo.

Mottu fa notare che qui abbiamo tre spostamenti di accenti:

v. 9 - Dio è il soggetto e il messaggio si gioca sul verbo “rovinare”: come la cintura si è rovinata *Dio* rovinerà il popolo.

v. 10 – il soggetto è il popolo che, andando dietro ad altri dei, si *rovinerà* come la cintura.

v. 11 – ha un significato molto diverso: come la cintura stringe i fianchi, così Dio aveva tenuto stretto il suo popolo.

Lo stesso gesto può dunque avere interpretazioni differenti.

**5.- Il giogo** (Ger. 27 e 28) – questo episodio sarà commentato nel prossimo incontro.

**6.-** Un discorso a parte merita la **lettera agli esiliati di Babilonia** (Ger. 29), in cui il profeta esorta gli esiliati a costruirsi case e professioni, perché l'esilio durerà a lungo. Qui è contenuta la celebre frase: «cercate il bene della città dove vi ho fatti deportare e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene» (v. 7). La lettera non rappresenta propriamente un gesto simbolico, ma è pur sempre un gesto.



© Imago/Sven Simon